



I bahá'í e la politica

L'atteggiamento che i bahá'í sono tenuti ad assumere nei confronti dei governi dei paesi nei quali risiedono e della loro politica è descritto in molti passi degli Scritti bahá'í, ossia le opere scritte da Bahá'u'lláh, il Fondatore della Fede bahá'í, e da 'Abdu'l-Bahá, Suo figlio da Lui nominato Suo successore alla guida della Sua fede e Interprete autorevole delle Sue parole.

In qualunque paese risieda, questa gente deve comportarsi verso il governo con lealtà, onestà e sincerità.¹

Evitate d'interessarvi delle faccende di questo mondo e di tutto ciò che lo riguarda e d'immischiarvi nelle attività di coloro che ne sono esteriormente i capi.

L'unico vero Dio, esaltata sia la Sua gloria, ha elargito ai re il governo della terra. A nessuno è accordato il diritto di agire in maniera contraria alle ponderate opinioni di coloro che detengono l'autorità.²

È del tutto accettabile che presentiate loro... l'irrefutabile comando che la Perfezione Benedetta ha impartito in alcune Tavole che i credenti obbediscano ai re con perfetta sincerità e fedeltà ed Egli ha proibito loro di interferire coi problemi politici. Ha perfino vietato che i credenti discutano di affari politici.³

Dobbiamo ubbidire e sostenere i governi della terra, dobbiamo considerare la slealtà verso un giusto sovrano una slealtà verso Dio Stesso e l'ostilità al governo una trasgressione alla Causa di Dio.⁴

Opinioni bahá'í, vol. 34, n. 1 (2010), pp. 38-49.

¹ Bahá'u'lláh, *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981), p. 21.

² Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003), p. 235, sez. CXV, par. 2-3

³ 'Abdu'l-Bahá, *Tablets of Abdul-Baha Abbas* (Bahá'í Publishing Society, New York, 1909-1915), vol. III, p. 497.

⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Ultime volontà e testamento* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987), p. 12.

In altre parole ogni bahá'í da una parte obbedisce con lealtà al governo del proprio paese e dall'altra non accetta «posizioni politiche, non aderisce «a partiti politici», non prende «parte a controversie politiche», non si iscrive «a organizzazioni politiche»⁵ e si astiene perfino dal parlare di temi politici.

La prima parte della prescrizione sembra molto chiara e comprensibile. Rispecchia un concetto di «buona cittadinanza», che comporta «un'assoluta lealtà e obbedienza a qualunque decisione dei rispettivi governi».⁶ Ovviamente i bahá'í obbediscono sempre, tranne nei casi in cui «entra in gioco un principio spirituale, come negare la Fede. Per questi principi spirituali dobbiamo essere pronti a morire».⁷

La seconda parte della prescrizione potrebbe dare a qualcuno l'impressione che i bahá'í si vogliano estraniare dai problemi reali del mondo. Ma un più attento studio degli Scritti bahá'í ci fa scoprire passi come il seguente: «Grande è lo stadio dell'uomo e grandi devono essere i suoi sforzi per la riabilitazione del mondo e il benessere delle nazioni».⁸ Ci fa scoprire inoltre che gli scopi finali della Fede bahá'í sono «l'unità del genere umano e la pace di tutta l'umanità»,⁹ sforzi e traguardi che sembrano in qualche modo legati all'impegno politico. Sorge dunque una domanda legittima: come fa un bahá'í a contribuire alla «riabilitazione del mondo», al «benessere delle nazioni», all'unità del genere umano e alla pace se si deve tenere lontano dalla politica?

Perché i bahá'í si tengono lontani dalla politica dei governi

Le ragioni per cui un bahá'í è invitato a tenersi lontano dalla politica si trovano nelle stesse definizioni che oggi per lo più si danno della politica:

attività svolta dallo Stato e dagli altri enti pubblici per il fine dichiarato (anche se non sempre reale) di raggiungere, attraverso l'esercizio del potere pubblico, risultati utili al bene comune nei vari settori della vita

⁵ Shoghi Effendi, *L'avvento della giustizia divina* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1985), pp. 20-1

⁶ Shoghi Effendi, *L'Ordine mondiale di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1982), p. 66

⁷ A nome di Shoghi Effendi, in *Lights of Guidance: A Bahá'í Reference File*. (Bahá'í Publishing Trust, New Delhi, 1996), p. 445, sez. 1453.

⁸ Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 157.

⁹ Shoghi Effendi, *Avvento*, p. 56.

pubblica... attività che svolge chi si occupa di problemi e di questioni inerenti alla vita pubblica anche in modo non ufficiale, per impegno personale, aderendo a un partito o a un movimento.¹⁰

Queste due definizioni presuppongono che la politica comporti o «l'esercizio del potere pubblico» o l'adesione «a un partito o a un movimento». I bahá'í vogliono evitare tanto l'uno quanto l'altro.

Bahá'u'lláh ha scritto ai sovrani del mondo: «Non è Nostro desiderio di mettere le mani sui vostri regni. La Nostra missione è quella di prendere e possedere i cuori degli uomini».¹¹ Seguendo le Sue orme, i bahá'í non hanno alcun desiderio di «mettere le mani» sui governi del mondo e si propongono solo di conquistare «i cuori degli uomini». Conquistare «i cuori degli uomini» significa aiutare il proprio prossimo, se questi è consenziente, a scoprire la propria natura spirituale, l'immagine di Dio in lui. Questa scoperta comporta in chi l'abbia compiuta uno spontaneo desiderio di sollevarsi al di sopra del livello morale e spirituale in cui si trova, per aspirare a realizzare in se stesso in modo sempre più completo la somiglianza di Dio, mediante la pratica quotidiana delle virtù di cui l'uomo è potenzialmente dotato. Un breve compendio del livello morale e spirituale verso cui punta chi ha scoperto in sé la somiglianza di Dio si trova in una Tavola (lettera) indirizzata da Bahá'u'lláh a uno dei Suoi figli:

Sii generoso nella prosperità e grato nell'avversità. Sii degno della fiducia del tuo vicino e trattalo con viso sorridente ed amichevole. Sii tesoro per il povero, ammonitore per il ricco, risposta al grido del bisognoso, custode della santità della promessa. Sii equo nel giudicare e cauto nel parlare. Non essere ingiusto con nessuno e sii mansueto con tutti gli uomini. Sii fiaccola per chi cammina nelle tenebre, gioia per l'addolorato, mare per l'assetato, rifugio per l'angosciato, alleato e difensore per la vittima dell'oppressione. Fa' che l'integrità e la rettitudine contraddistinguano tutti i tuoi atti. Sii asilo per l'estraneo, balsamo per il sofferente, torre incrollabile per il fuggitivo. Sii occhio per il cieco e faro che guida i passi dell'errante. Sii ornamento per il volto della verità, corona per la fronte

¹⁰ Salvatore Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XIII (UTET, Torino, 1986), p. 758.

¹¹ *Kitáb-i-Aqdas. Il Libro Più Santo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995), p. 46, par. 83.

della fedeltà, colonna del tempio della rettitudine, alito di vita per il corpo dell'umanità, vessillo per le schiere della giustizia, astro sull'orizzonte della virtù, rugiada per il terreno del cuore umano, arca sull'oceano del sapere, sole nel cielo della munificenza, gemma sul diadema della saggezza, luce risplendente nel firmamento della tua generazione, frutto sull'albero dell'umiltà. Preghiamo Dio che ti protegga dalla febbre della gelosia e dal gelo dell'odio. In verità, Egli è vicino, pronto a rispondere.¹²

Una persona che si pone questi traguardi è sicuramente anche disposta a fare uso dei propri talenti e del proprio tempo per la promozione dell'unità del genere umano e della pace di tutta l'umanità e ha tali qualità che la sua stessa presenza è apportatrice di pace e di unità.

Bahá'u'lláh ha anche scritto: «vi abbiamo interdetto discordie e conflitti e non abbiamo per voi in ciò desiderato null'altro che progresso e elevazione».¹³ E 'Abdu'l-Bahá ha spiegato:

Ricordate come Adamo e gli altri dimorassero un tempo nell'Eden. Ma non appena si accese una lite fra Adamo e Satana, furono tutti cacciati dal Giardino e questo voleva essere un monito per la razza umana, un mezzo per dire all'umanità che il dissenso – sia pur con il Demonio – è una via di amara rovina. Ecco perché nel nostro evo illuminato. Dio insegna che conflitti e dispute non sono permessi, neppure con Satana in persona.¹⁴

Per seguire questo consiglio, i bahá'í non aderiscono né a partiti né a ideologie politiche che discutono gli i temi della vita pubblica in modo altamente conflittuale e di parte. Il 3 gennaio 1982 la Casa Universale di Giustizia, il Capo della Fede bahá'í, ha scritto:

L'importanza centrale di questo principio di evitare la politica e le questioni controverse è che i bahá'í non devono lasciarsi trascinare nelle dispute dei molti elementi contendenti della società. I bahá'í intendono riconciliare, sanare le divisioni, portare tolleranza e reciproco rispetto fra

¹² *Epistola al Figlio del lupo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980), p. 65.

¹³ *Tavole*, p. 109.

¹⁴ *Antologia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987), p. 259, sez. 220.

loro e questa intenzione è vanificata se ci lasciamo travolgere dalle effimere passioni degli altri.¹⁵

Secondo i bahá'í la quasi istituzionalizzazione del conflitto è uno degli aspetti più deleteri della civiltà occidentale moderna, della quale essi tuttavia apprezzano i molti pregi, non ultimo il sistema dei diritti umani che essa ha fortemente contribuito a costruire. Un documento sulla «prosperità del genere umano» redatto dalla Bahá'í International Community, l'organizzazione non governativa accreditata presso le Nazioni Unite che comprende e rappresenta tutti i membri della Fede bahá'í, così descrive questo stato di cose:

Nella forma della struttura antagonistica del governo civile, nel principio del patrocinio cui la legge civile è per lo più improntata, nella glorificazione della lotta fra le classi e altri gruppi sociali o nello spirito competitivo così predominante nella vita moderna, il conflitto è accettato come la molla dell'interazione umana. Esso rappresenta un'ulteriore espressione, nell'organizzazione sociale, dell'interpretazione materialistica della vita che è andata progressivamente consolidandosi negli ultimi due secoli.¹⁶

L'adesione alla visione spirituale della vita e la ferma intenzione di trasformare il mondo in un mondo di pace si spingono nei bahá'í fino al punto da indurli a rifiutarsi di

associarsi, nelle parole e nei fatti, alle mire politiche delle loro rispettive nazioni, alle politiche dei loro governi e ai progetti e programmi dei partiti e delle fazioni: in simili controversie [essi] non... [vogliono] distribuire biasimi o prendere partito, o assecondare piani, o identificarsi con alcun sistema che pregiudichi i più alti interessi di quell'universale Fratellanza ch'essi mirano a custodire e favorire.¹⁷

Il mondo persegue una politica conflittuale e i bahá'í se ne dissociano, ma si impegnano di essere leali verso i loro governi, per sostenerne l'autorità.

¹⁵ *Messages from the Universal House of Justice 1963-86* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, 1996), p. 517, sez. 308, par. 13

¹⁶ *La prosperità del genere umano* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995), p. 11.

¹⁷ Shoghi Effendi, *Ordine mondiale*, pp. 66-7.

Secondo i bahá'í il miglior modo in cui una persona possa mettere i suoi talenti e le sue virtù al servizio dell'unità e della pace è quello di aderire alla Fede bahá'í che è stata rivelata da Dio proprio per questo scopo. Shoghi Effendi scrisse nel 1931:

soltanto l'incondizionata accettazione del Programma Divino enunciato da Bahá'u'lláh con tanta semplice forza, già sessant'anni or sono, programma che incarna nelle sue parti essenziali il piano da Dio formulato per l'unificazione del genere umano in quest'era, congiunta ad un'indomita fiducia nell'infallibile efficacia di tutte le sue disposizioni, potrà alla fine arginare le forze di disgregazione interna che, ove incontrollate, continueranno a divorare le viscere di questa società disperata.¹⁸

I bahá'í perseguono una loro «politica divina in cui s'incarna l'immutabile Finalità di Dio per tutti gli uomini»,¹⁹ la finalità della pace e dell'unità di tutto il modo. Questa politica è fondata sul concetto dell'unità del genere umano e della non conflittualità. Essi dunque giorno dopo giorno costruiscono tutte le capacità necessarie per sostituire alla politica conflittuale del mondo moderno una politica «divina», ossia spirituale e quindi totalmente pacifica. Val la pena qui ricordare almeno alcuni tratti caratteristici di questa politica: lo spirito del servizio, la consultazione, il nuovo spirito elettorale e la funzione tutelare.

Lo spirito del servizio

Il merito dell'uomo è nel servizio e nelle virtù e non nello sfarzo dell'opulenza e della dovizia.²⁰

È un vero uomo colui che si dedica a servire l'intera razza umana... Benedetto e felice è colui che si leva a promuovere i migliori interessi dei popoli e delle tribù della terra.²¹

Sensi e facoltà ci sono stati conferiti, perché li dedichiamo al servizio del bene comune, sì che – distinti da tutte le altre forme della vita a causa della capacità di percepire e della ragione – lottiamo sempre e su tutti i

¹⁸ *Ordine mondiale*, p. 34.

¹⁹ Ivi, p. 67.

²⁰ Bahá'u'lláh, *Tavole*, p. 126.

²¹ Ivi, p. 150.

fronti, piccola o grande, ordinaria o straordinaria che sia l'occasione, finché tutti gli uomini non siano radunati al sicuro all'interno dell'inespugnabile roccaforte del sapere. Dobbiamo continuamente costruire nuove basi per la felicità umana e creare e promuovere nuovi strumenti intesi a questo fine.²²

Il servizio a tutta la razza umana è la mia eterna Religione.... La quintessenza della verità è questa: dobbiamo diventare tutti uniti e in armonia per illuminare questo fosco mondo, per abolire le fondamenta dell'ostilità e dell'animosità fra gli uomini... per piantare la tenda dell'amore di Dio e far sì che tutti entrino nella sua protezione, per donare conforto e tranquillità a tutti sotto l'ombra dell'Albero divino, per stupire i nemici con manifestazioni di massimo amore... Questa è la realtà! Questa è la guida! Questo il servizio! Questa la consumazione della perfezione del regno dell'umanità.²³

Queste poche citazioni evidenziano la posizione centrale del servizio nella Fede bahá'í. Ogni essere umano ha doti e qualità potenziali irripetibili che meglio possono realizzarsi se egli le pone al servizio dell'intera umanità. Questo è contemporaneamente lo scopo della vita e un mezzo di progresso personale e collettivo. Esso soddisfa l'ambizione del mondo individualista occidentale: dare la massima espressione alle potenzialità personali. Ma innalza questa ambizione al piano della spiritualità, ossia dell'espressione di queste potenzialità per un nobile ideale, la promozione della pace e dell'unità del mondo.

Alla luce di questo concetto l'impegno politico assume una luce completamente nuova. Spesso le persone che si sono dedicate alla politica lo hanno fatto per amore del potere, inteso come «privilegio... possibilità di acquisire, essere superiore, dominare, resistere, vincere».²⁴ Nel mondo bahá'í tutti fanno politica, nel senso di occuparsi degli affari della comunità. Ma lo spirito che li anima non è quello di acquisire un privilegio per sé, bensì quello di servire la comunità e, attraverso di essa, l'intero genere umano. Essi dunque perseguono

²² 'Abdu'l-Bahá, *Il segreto della civiltà divina* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1988), pp. 4-5.

²³ 'Abdu'l-Bahá, in *Star of the West* (la prima rivista bahá'í del mondo occidentale pubblicata negli Stati Uniti fra il 1910 e il 1925), vol. 8, n. 15 (12 dicembre 1917), pp. 210-1.

²⁴ *Prosperità*, pp. 26-7.

il «potere della verità», la «forza di carattere» e «dell'unità».²⁵ E se in qualche modo occupano una posizione di «autorità», cercano soprattutto di

conquistare la fiducia, il rispetto e il sincero appoggio di coloro le cui azioni essi cercano di governare, di consultarsi apertamente e nella misura più completa possibile con tutti coloro i cui interessi sono influenzati dalle decisioni da prendere, di accertare in modo obiettivo i reali bisogni e le aspirazioni delle comunità che essi servono, di avvalersi del progresso scientifico e morale al fine di utilizzare convenientemente le risorse della comunità, comprese le energie dei suoi membri... di dare la priorità alla creazione e al mantenimento dell'unità fra i membri della società e i membri delle sue istituzioni amministrative... [di cercare la] giustizia in ogni cosa.²⁶

Questo tipo di impegno «politico» non ha molto a che fare con «l'ideologia delle parti che ha dappertutto preso il nome della democrazia e che, malgrado gli imponenti contributi al progresso umano nel passato, si trova oggi impantanata nel cinismo, nell'apatia e nella corruzione ai quali essa stessa ha dato origine».²⁷

Chi persegue questo impegno evita

il dibattito, la propaganda, il metodo antagonistico, l'intero apparato delle parti che sono stati per lungo tempo caratteristiche tanto familiari dell'azione collettiva [e che] sono tutti fondamentalmente nocivi al loro stesso scopo: ossia, pervenire a un consenso sulla verità di una data situazione e alla decisione più saggia fra le opzioni possibili in un determinato momento.²⁸

In conclusione i bahá'í vogliono tenersi lontani da ogni atteggiamento conflittuale per essere liberi di perseguire la riconciliazione, la pacificazione, il rispetto. Essi sono intenti a costruire un nuovo modello politico, da offrire all'umanità e aspettano, in perfetta pace e fiducia, il momento in cui essa lo vorrà spontaneamente accettare. La Casa Universale di Giustizia spiega attraverso la sua segreteria che i bahá'í «sono costantemente impegnati nel costruire

²⁵ Ivi, pp. 27-8.

²⁶ Ivi, p. 28.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ivi, p. 17.

le fondamenta di una pace permanente, promuovendo i principi della Fede, che sono indispensabili al mantenimento della pace, e forgiando gli strumenti dell'Ordine amministrativo bahá'í, che... è il modello per la società del futuro».²⁹

La consultazione

La consultazione è un processo di ricerca della verità e di decisione collettiva che tutte le comunità bahá'í adottano seguendo il consiglio di Bahá'u'lláh: «È necessario consultarsi in ogni cosa».³⁰ Essa è caratterizzata da alcuni elementi fondamentali: un'atmosfera di candore e cortesia, nella quale le idee sono offerte con umiltà, non come verità definitive e finali, ma come un contributo allo sforzo collettivo, la capacità di prendere le distanze dal proprio punto di vista e di prendere in attenta considerazione le opinioni degli altri, nella convinzione che le idee proposte appartengono al gruppo e non ai vari individui, la disponibilità ad accettare la migliore soluzione che emerge dal gruppo, senza intestardirsi nelle proprie idee, la disponibilità a rivedere le decisioni prese se non funzionano, perché lo scopo della consultazione non è vincere, ma scoprire la verità, la massima attenzione a preservare l'unità fra le persone che si consultano.

I bahá'í auspicano la massima estensione del metodo e dello spirito della consultazione, in particolare nell'agone politico, dove potrebbe comportare un enorme cambiamento e progresso nelle discussioni di interesse pubblico.

Un nuovo spirito elettorale

Dal punto di vista bahá'í

Per scegliere coloro che devono prendere decisioni collettive a suo nome, la società non ha bisogno del teatro politico delle nomine, delle candidature, delle campagne elettorali e delle petizioni e non ne ricava niente di buono. È nelle capacità di tutti i popoli, via via che progressivamente diventano istruiti e si convincono che certi programmi proposti loro possono

²⁹ In *La pace. Compilazione della Casa Universale di Giustizia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1986), p. 68, sez. 76.

³⁰ In *Consultazione. Riunioni bahá'í. La Festa del diciannovesimo giorno. Compilazioni della Casa Universale di Giustizia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980), p. 8.

servire ai veri interessi del loro sviluppo, adottare procedure elettorali che a poco a poco perfezionino la scelta dei loro organi decisionali.³¹

I bahá'í auspicano un'estensione generale del loro metodo elettorale, che è molto diverso da quello tradizionale. Lo spirito delle elezioni bahá'í prevede che l'elettore voti «senza la più piccola traccia di passione e di pregiudizio e indipendentemente da ogni considerazione materiale», «solo per coloro che la preghiera e la riflessione gli hanno ispirato di sostenere».³² L'elettore deve «ignorare le persone e concentrare l'attenzione sulle qualità e sui requisiti dell'incarico, senza pregiudizi, passioni o parzialità».³³

Fra le qualità spirituali che caratterizzano le elezioni bahá'í vi sono le seguenti: «spirito di preghiera e devozione», di meditazione e riflessione, di «unità e amicizia», di «abnegazione e... distacco», libertà e indipendenza da qualsiasi influenza e pressione, «rettezza di condotta»,³⁴ «purezza d'intenti, libertà di spirito e santità di cuore».³⁵ Aspirando gli elettori a queste nobili qualità spirituali, le elezioni bahá'í sono libere da «perniciosi metodi, quali intrighi, partiti politici e propaganda», dalla pratica della candidatura «così nociva all'atmosfera di un'elezione silenziosa e devota»,³⁶ dai «cattivi metodi» e dai «detestabili usi dei politicanti», da «intrighi, frodi, collusioni e compulsioni d'ogni sorta».³⁷

Lo spirito elettorale bahá'í è tale da lasciare l'elettore completamente libero di votare secondo coscienza e intelligenza. Incoraggiando un'atmosfera di riflessione, meditazione e preghiera favorisce anche il senso di sacralità che secondo gli insegnamenti bahá'í deve caratterizzare l'intera vita umana, nella quale lo Spirito divino occupa posizione di primo piano.

³¹ *Prosperità*, p. 28.

³² Shoghi Effendi, in *Assemblee Spirituali Nazionali. Notiziari bahá'í. Compilazioni della Casa Universale di Giustizia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1988), p. 16, sez. 4, p. 85, sez. 6.

³³ Shoghi Effendi, in *Santità e natura delle elezioni bahá'í* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1990), p. 12, sez. 11.

³⁴ Shoghi Effendi, in *Santità*, p. 13, sez. 13, p. 9, sez. 1, p. 11, sez. 8, p. 10, sez. 4.

³⁵ A nome di Shoghi Effendi, in *Santità*, p. 17, sez. 20.

³⁶ Shoghi Effendi, in *Santità*, p. 17, sez. 19, p. 19, sez. 26.

³⁷ A nome di Shoghi Effendi, in *Santità*, p. 17, sez. 20, p. 17, sez. 21.

La funzione tutelare

Dal punto di vista bahá'í «poiché il corpo dell'umanità è unico e indivisibile, ogni membro della razza che viene al mondo è un pegno affidato alle cure di tutti gli altri».³⁸ Questa «funzione tutelare collettiva» ha ripercussioni enormi sulla politica. Essa è «la base morale» della maggior parte dei diritti umani, ma è anche la giustificazione della politica. Si fa politica per assicurare che ogni essere umano sulla terra, «pegno affidato alle cure di tutti gli altri», possa vivere una vita autenticamente umana, ossia per realizzare nel mondo la giustizia. In questo senso secondo i bahá'í

La giustizia è l'unica forza che possa trasformare la consapevolezza dell'albeggiante unità del genere umano in una volontà collettiva grazie alla quale le necessarie strutture della vita di una comunità globale possano essere fiduciosamente erette... l'indispensabile bussola nel processo decisionale collettivo... l'unico mezzo per conseguire l'unità di pensiero e di azione.³⁹

Una realizzazione graduale

I bahá'í lavorano concretamente tutti i giorni per realizzare tutto questo nelle loro comunità. In 160 anni la loro comunità ha fatto grandi passi avanti nel conseguimento di questi traguardi. *Il secolo di luce*, un documento che esamina le interrelazioni fra i due processi della storia del mondo e della storia della comunità bahá'í nel XX secolo, descrive ciò che i bahá'í hanno fatto per «contribuire in ogni possibile modo agli sforzi a favore dell'unificazione globale e del miglioramento sociale... [e per] aiutare i popoli del mondo ad aprire la mente e il cuore all'unico Potere che può appagare la loro suprema aspirazione».⁴⁰ I tempi della storia sono molto diversi da quelli dell'individuo. Perciò i bahá'í non si aspettano che le mete per le quali essi lavorano, l'unità del genere umano e l'instaurazione del regno della giustizia e della pace sulla terra, siano conseguite rapidamente o facilmente. Esse saranno conseguite dopo molti tentativi, vittorie e sconfitte, fatiche e sofferenze, grazie agli sforzi compiuti dagli esseri umani e alle conferme che Iddio vorrà conferire loro. Questo è l'impegno politico

³⁸ *Prosperità*, p. 15.

³⁹ *Prosperità*, p. 13.

⁴⁰ *Il secolo di luce* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001), p. 144.

dei bahá'í. E mentre lo svolgono non negano sicuramente la loro lealtà al proprio governo e collaborazione a chi persegue scopi simili ai loro. Lo esprimono chiaramente le seguenti parole scritte da Shoghi Effendi (1897-1957), il Custode della Fede bahá'í, il 21 marzo 1932 e sempre attuali:

Ma sia nel contempo inequivocabilmente chiaro che un tale contegno non significa affatto indifferenza alla causa e agli interessi delle rispettive nazioni, né presuppone uno spirito d'insubordinazione da parte dei credenti verso le autorità di governi riconosciuti ed ufficiali; come pure non indica il ripudio dell'obbligo sacro che essi hanno di promuovere, nei modi più efficaci, i migliori interessi dei loro governi e dei loro popoli; esprime anzi il desiderio vagheggiato da ogni vero e leale seguace di Bahá'u'lláh di seguire in fogge altruistiche, patriottiche e prive di ostentazioni, i supremi interessi del Paese cui appartiene e in tal guisa da non scostarsi da quei nobili modelli d'integrità e veracità che scaturiscono dagli insegnamenti della sua Fede.⁴¹

⁴¹ *Ordine mondiale*, p. 67.